

*Gozzano, gennaio 1999.*

Secondo quale disegno Maddalena Pes fosse riuscita ad arrivare esattamente dove si trovava, non sapeva dirlo.

La mattina precedente, con un bagaglio leggero, si era imbarcata sul traghetto che collega Porto Torres a Genova. Il che aveva significato alzarsi prima dell'alba per raggiungere il porto, su una macchina a noleggio con autista, e passare tutto il giorno ad aspettare la sera per salire a bordo. Pericolosamente, durante quel tempo morto, si era lasciata andare persino alla tentazione di desistere. Ma era una donna che aveva dovuto imparare la tenacia. Nel corso dei suoi quarant'anni si era adattata ad attese ben peggiori. Da Genova aveva poi raggiunto Torino in treno, esperienza totalmente inedita per lei che di treni, in Barbagia da dove veniva, non ne aveva mai frequentati. Infine da Torino con mezzi locali, un interregionale e un pullman, era arrivata a Gozzano, quel posto di cui sapeva scrivere perfettamente l'indirizzo e che, ora, si manifestava, nella sua realtà effettiva, sotto forma di un palazzotto di costruzione piuttosto recente. A dirla tutta c'era in quell'edificio, dove stava per entrare, un'aura da clinica. Da scuola di preti. Da seminario, appunto. Tutto il paese intorno aveva un'attitudine sussurrante, di onesta sobrietà. Una fredda compassione che si adattava perfettamente al gelo da cui era attanagliato. Gennaio mostrava le zanne. Maddalena Pes capì di essersi vestita troppo leggera. Sospirò,

premette due volte il pulsante del campanello, la serratura scattò, il portone si aprì.

Nel corridoio deserto imperava l'odore di cera per pavimenti, quella che le perpetue sanno stendere alla perfezione. Alle pareti qualche immagine di raccapricciante ingenuità, qualche poster sulle missioni, qualche mensola con vasetti e centrinetti di quel gusto infantile che hanno certe suore, o donne anziane, quando, per avventura, devono occuparsi di comunità maschili.

Maddalena avanzò di un paio di passi, superò una porta chiusa alla sua destra e poi un'altra ancora. Prima che raggiungesse la terza questa si aprì: ne uscì un uomo che non dimostrava più di venticinque anni, piuttosto alto, vestito di grigio. Nel vederla fece un sorriso che non poteva definirsi di circostanza, ma nemmeno di entusiasmo.

– Lei è la madre di Luigi Ippolito, la stavamo aspettando, – disse. Maddalena accennò col capo. – Dia pure a me, – intimò il giovane uomo con una dolcezza nervosa affermando la piccola valigia. Maddalena lasciò fare: era stanca e aveva freddo, nonostante il tepore diffuso nell'ambiente. – Al momento Luigi Ippolito è di turno con i ragazzi, ma arriverà tra poco, – la informò con la gentilezza sussiegosa di chi ha fretta di concludere per tornare alle proprie faccende.

Maddalena impostò un sorriso. L'uomo non ricambiò, ma la precedette in un salottino modesto con poltrone in pelle marrone, tumefatte, sopra le quali, all'altezza della spalliera, erano stati appoggiati pizzi a uncinetto multicolori, grossolani, di quelli fatti con i rimasugli di lana. Posò il bagaglio di Maddalena su una sedia e si bloccò, quasi stesse attendendo la mancia. – Adesso arriva, – disse invece, dopo aver guardato l'orologio al polso, e si rimise sull'attenti, le mani incrociate dietro al sedere come se il suo compito fosse quello di scortarla e farle la guardia fino all'arrivo del figlio.

– Abbiamo saputo, – sussurrò l'uomo a un certo pun-

to. – Sono cose brutte, ma il Signore ci aiuta a superarle, – assicurò.

Maddalena lo guardò bene per la prima volta: era un ragazzone veramente alto, ben fatto, molto curato. – E che cosa avete saputo? – gli chiese all'improvviso.

– Luigi Ippolito ci ha detto del papà... Sí insomma... Della disgrazia... – arrancò l'uomo.

– Lei è un prete? – incalzò Maddalena.

– Frequento il noviziato. Sto finendo il mio percorso... Se Cristo mi vorrà accogliere lo sarò presto. Tutti pensano che siamo noi a decidere, ma la decisione spetta solo a Lui.

– A Cristo? – chiese Maddalena per essere sicura di aver capito.

– A Cristo, – confermò il novizio.

Seguí un silenzio colmo di rumori. Maddalena notò solo allora che quella stanza assomigliava in tutto a quello che Marianna Chironi, buonanima, avrebbe chiamato «tinello»: non salotto, non cucina, non studio, non anticamera. Una cosa che è in quanto non è, insomma. Da dove veniva lei gran parte della modernità si era insinuata nelle case attraverso il tinello, che era il motivo principale per cui i mobili pregiati erano stati dati via per pochi spiccioli o riciclati in legna da ardere. Ed era stato proprio da quello spazio che la televisione aveva preso possesso degli ambienti. Anche in quel tinello campeggiava un apparecchio televisivo, antiquato, spento da sempre, addobbato con gli stessi pizzi delle poltrone, ma piú piccoli, sormontato da un vasetto con due garofani finti.

Dopo qualche minuto d'attesa senza che nulla accadesse, Maddalena decise di sedersi. Tra la poltrona e la sedia scelse la seconda. L'uomo approvò con un abbozzo di sorriso, come a dire che mettersi comoda era proprio la decisione giusta.

– Cosí Luigi Ippolito vi ha detto della disgrazia, – disse di punto in bianco Maddalena.

Enfatizzata da quella donna, la notizia pareva piuttosto

una delazione. – Era impossibile non capire quanto fosse colpito, a volte le parole non occorrono, – dribblò il novizio.

– Immagino, – approvò Maddalena, ma con una decisa punta di sarcasmo.

– Luigi Ippolito ha pregato molto, – assicurò lui.

– Certo, è logico. Voglio dire, qui si prega no?

Il novizio s'irrigidì. – Sí, proprio cosí: qui si prega, – rispose come se avesse deciso di mettere da parte i convenevoli per accettare la sfida. – Qualche volta si prega anche per chi non lo fa, – aggiunse.

Maddalena lo guardò: il viso perfettamente sbarbato, il taglio dei capelli impeccabile, gli occhi di un verde autunnale, gli zigomi alti, il collo sottile. – Lei è un bell'uomo, – constatò a voce alta, ma senza riuscire a nascondere che voleva dire «troppo bello per conservarsi in questa vita di castità». Cosí come capita ai clienti di certe prostitute a cui scappa di dire «sei troppo bella per questa vita».

L'uomo allargò le braccia per sottolineare che quell'aspetto non l'aveva certo scelto lui. – Luigi Ippolito non dovrebbe tardare ormai, – informò.

Non tardò. Arrivò leggermente trafelato. Fece qualche passo verso la madre senza che quell'avanzare significasse un abbraccio o una stretta. Cosí fu lei ad afferrarlo per il viso e portarselo al seno per baciargli la fronte. L'altro si congedò sbrigativamente per lasciarli soli.

– Hai conosciuto Alessandro, – disse lui per dare una ragione pratica al fatto che si era svincolato dalla stretta materna.

Maddalena fece un gesto generico. – Ti trovo bene, – osservò con una malcelata delusione, come se si aspettasse di trovarlo deperito, o sciupato.

– Sto bene infatti, – confermò Luigi Ippolito.

Maddalena rifletté sul fatto che, se non fosse stato per qualche centimetro in meno, si sarebbe detto una copia del novizio che, ora aveva imparato, si chiamava Alessandro.

– Hai tagliato i capelli e hai messo su peso, stai bene, – ribadì.